



AZIONE CATTOLICA ITALIANA  
DIOCESI DI JESI

---

Gentili amici del Consiglio Nazionale,

la lettura della bozza di statuto approvata dal Consiglio Nazionale del 22 giugno u.s e proposta alle associazioni diocesane, ci conferma la permanenza di alcuni punti critici che avevamo a suo tempo comunicato ai consiglieri e alla presidenza nazionale e che vogliamo, a un mese dall'assemblea, riproporre all'attenzione di tutti per sollecitare una riflessione più attenta sulle scelte che si stanno compiendo e sulle possibili conseguenze per il futuro dell'Ac.

## PREMESSA

Trent'anni fa la nostra associazione aveva il coraggio di cambiare se stessa per incarnare quel nuovo volto di Chiesa che il Concilio aveva disegnato, ed oggi, in un passaggio certamente critico per la storia e per la chiesa, a quella parola deve tornare ad aggrapparsi per continuare a poter dire in futuro "il Concilio è il nostro programma" (Paola Bignardi)

L'esigenza di **rinnovare l'AC**, resa evidente dai tempi nuovi che stiamo attraversando, deve trovare le sue radici in quella stessa spinta conciliare che portò la chiesa ad un nuovo dialogo con il mondo e ad una nuova presenza nel proprio tempo.

Fin dal principio di questa fase pur necessaria di rinnovamento, ci è sembrato che a fronte di una nuova proposta organizzativa mancasse la rielaborazione chiara ed esplicita di un nuovo rapporto tra AC e pastorale (nodo cruciale per l'identificazione del ruolo associativo e aspetto reso problematico dalle trasformazioni cui la pastorale è andata incontro negli ultimi decenni) e AC-mondo..

Per questo abbiamo sollevato l'attenzione sul rischio concreto di cambiare con la struttura organizzativa l'identità stessa dell'Associazione. La presenza di tale rischio **avrebbe richiesto**, come già scritto precedentemente e pubblicamente **dalla nostra associazione diocesana**, da una parte di avere chiari i termini e le modalità, i fini e gli obiettivi del rinnovamento, dall'altra di avviare un confronto e un'analisi organica e condivisa sul ruolo e sull'identità dell'Azione Cattolica nel contesto ecclesiale e socio-politico attuale. A questo punto, il rinnovamento poteva costituire un adeguamento organizzativo a fronte delle problematiche incorse nella vita associativa quotidiana (ma allora perché cambiare lo statuto?) oppure una coraggiosa riscrittura della forma associativa basata sull'intento di **ridire oggi il significato della scelta religiosa anche correndo il rischio**, come ci sembra venga proposto, di allontanarsi da quel tentativo di traduzione organizzativa della medesima che era validamente avvenuto con lo Statuto del '69.

**Quello che ci viene oggi proposto è, invece, un tentativo di coniugare varie esigenze, da quella di una organizzazione più flessibile a quella di incarnare una nuova missionarietà, senza tuttavia l'esplicitazione di un disegno globale e organico e senza indicare gli scenari verso i quali si indirizzano le scelte compiute.**

## SFONDO ECCLESIALE, SOCIALE E ASSOCIATIVO DEL RINNOVAMENTO DELL'AC

*Qualche cenno sulla situazione ecclesiale odierna in Italia*

La situazione ecclesiale, sociale e civile in cui L'Associazione si trova oggi e si troverà in futuro a svolgere i propri compiti **è il primo nodo problematico. La crisi dell'AC non è slegata dalle**

dinamiche legate alla vita della chiesa e del Paese. Per questo non si può delineare un progetto associativo profetico e utile senza un'analisi quanto mai approfondita e condivisa dei contesti.

Lo sfondo su cui si attua il cambiamento dell'AC è uno sfondo molto più vasto e problematico che, a livello intraecclesiale, risente:

-di un ritorno, già delineato negli anni '80 da Lazzati riguardo alla frattura esistente fra le funzioni ministeriali<sup>1</sup> e dal Card. Pironio riguardo alla promozione inadeguata del laicato cattolico<sup>2</sup>, ad una chiesa autoreferenziale e centrata sul clero in cui la mancata promozione del laicato non ha permesso di attuare, negli anni successivi al Concilio, il processo di unità corresponsabile in esso descritta. Ciò fino a portare il Vescovo Ausiliare di Sarajevo Sudar nel 1999 a sottolineare come "l'abisso fra il clero e i laici sia ancora troppo profondo"<sup>3</sup> e il Santo Padre ad indicare la mancata unità come una delle colpe della Chiesa del dopo Concilio.

- della avvertita necessità da parte dei Pastori di riporre "ordine" nel moltiplicarsi dell'offerta formativa derivata da diffondersi dei movimenti ecclesiali e dalla percezione che proprio l'Ac, per il suo stretto legame con la gerarchia e il suo radicamento nella chiesa locale, possa costituire uno strumento funzionale allo scopo. Di qui, la necessità di rafforzare ancor più il legame dell'Ac diocesana con il proprio vescovo e con gli indirizzi pastorali della chiesa locale.

*"La crisi dell'AC è la crisi della Chiesa" (Card.C Ruini, omelia XI Assemblea)*

L'assenza di un laicato cosciente del suo essere Chiesa e la sua conseguente deresponsabilizzazione, il ritorno ad una situazione di non collaborazione e interdipendenza tra laici e clero come ministeri diversi e complementari<sup>4</sup> (quindi entrambi parziali ed essenziali allo stesso tempo) sono le cause principali cui ricondurre la carente significatività sociale della Chiesa. E proprio qui rinveniamo anche il nodo problematico dell'Azione Cattolica oggi: quell'essere rimasti schiacciati sulla pastorale che perdeva progettualità credendo possibile l'impegno dei laici solo dentro le parrocchie; quell'aver formato, unici nella Chiesa, alla ministerialità laicale senza offrire mezzi e supporti all'agire socio-politico dei suoi aderenti; lo stato di abbandono, non solo da parte dell'Associazione ma ancor più da parte della Chiesa stessa, in cui si sono trovati tutti quegli aderenti che hanno sperimentato percorsi sociali e politici. In altre parole, quel non aver portato a compimento la Scelta Religiosa, che aveva in sé non solo la maturazione delle coscienze ma anche il loro accompagnamento ad ordinare in modo responsabile il tempo secondo Dio, ha contribuito grandemente alla crisi attuale dell'AC che è, innanzitutto, crisi della Chiesa.

Per questo, ci sembra, che il rinnovamento dell'Ac possa essere proposto solo in questa chiave, ossia attraverso l'apertura di processi di condivisione e partecipazione, di responsabilità diretta e riconosciuta dei laici nella loro vita quotidiana e, quindi, attraverso il recupero del loro impegno nel mondo secondo il mandato di Cristo.

E' in questo che si riassume la decisione da prendere con il rinnovamento dell'AC: se privilegiare una forma aggregativa che continui e di fatto imponga un'ulteriore chiusura e schiacciamento sulla pastorale o se, invece, sia necessario offrire strumenti e mezzi per portare a compimento il metodo associativo della rappresentanza segnato dalla centralità dei consigli, dalla partecipazione attiva alle decisioni comuni, dalla democrazia difficile ma insostituibile come valore che promuove le coscienze e la maturità delle persone, dall'autonomia per l'unità consapevole e matura dei laici nella chiesa e nel mondo.

---

<sup>1</sup> Laicità e impegno cristiano nelle realtà temporali, ed AVE ppg 38-39

<sup>2</sup> Il Card. Pironio nel testo "I laici nella trasformazione del mondo" ed. Ave, si chiedeva cosa ne fosse stato del Vaticano II e come fosse possibile rileggere oggi il Concilio alla luce delle nuove situazioni storiche. "la promozione del laicato in ambito intraecclesiale - scriveva - è stata generalmente buona. Tuttavia forse ha raggiunto solo una esigua elite di laici. Forse, a volte, non abbiamo saputo aiutarli a scoprire il loro vero posto nella realtà storica, non abbiamo saputo impegnarli a costituire il regno di Dio nel temporale. Forse abbiamo temuto che con le loro azioni compromettessero tutta la Chiesa. Ci sono state esperienze dolorose, ma ci è mancato coraggio e, soprattutto, fiducia nello Spirito santo".

<sup>3</sup> Avvenire di Domenica 20 febbraio 2000 pg. 19

<sup>4</sup> Es. Apostolica Cristiphideles Laici, p 20

### **- Il valore di essere associazione nazionale**

L'Italia è un Paese in cui i regionalismi sono iniziati quando non si era ancora concluso il processo di unità. Qui, l'essere associazione nazionale rappresenta ancora un valore specifico da spendere per il futuro.

L'adozione di un "atto normativo" da parte delle associazioni diocesane costituisce una delle principali novità contenute nella bozza di statuto permettendo alle associazioni di ridisegnare se stesse con un strumento di forte autonomia quale è uno statuto. La conseguenza sarà una federazione di associazioni diocesane al posto di un'unica associazione nazionale.

Si tratta di un cambiamento di non poco conto che, secondo noi, non giova ma acuisce lo stato attuale di crisi, sottolineando peraltro la diversità formativa e programmatica anziché l'unità di cui l'AC doveva essere palestra privilegiata, introducendo una dualità strutturale che contrasta con l'idea di un'Associazione nazionale, fondata sull'unitarietà, che intende portare un contributo significativo nella Chiesa e nella vita del proprio Paese. Appare evidente, infatti, come tale strutturazione organizzativa sia quella di un movimento, in antitesi con il valore associativo proprio dell'AC, che sancisce una più forte dipendenza dai programmi pastorali diocesani oggi, per lo più, elaborati in assenza di collegialità e senso di comunione con i laici.

Se da una parte riteniamo utile snellire l'organizzazione della struttura associativa, dall'altro pensiamo che, in un tempo di particolarismi, sia proprio il valore della dimensione nazionale ad dover essere rafforzato. Questo ci permetterà di avviare con più slancio e flessibilità quel salto di qualità che la Scelta Religiosa e la tradizione storica e valoriale dell'AC ci chiedono di porre al servizio del Paese

### **- Mondialità e interculturalità**

E' necessario anche accrescere il livello culturale e formativo dell'Associazione rimasto inesperto o troppo debole per influenzare, come avrebbe dovuto, un'idea di AC come realtà viva, vigile e profetica.

Per questo ci sembra necessario individuare nel nostro cammino futuro, accanto alle nuove situazioni di sofferenza etica e sociale, i nuovi orizzonti della mondialità e dell'interculturalità attraverso cui si realizza gran parte dell'esperienza di vita dei laici. Se pure è vero che questa si realizza, come è naturale, nel territorio di appartenenza dove avviene anche il processo di formazione e crescita della persona, non si può non tener conto che ogni problema, ogni necessità e quindi ogni azione assumono oggi una valenza e dei confini ben più vasti della propria appartenenza anche nazionale. La necessità di promuovere coscienze cristiane capaci di credere e agire nello spazio del loro quotidiano con uno sguardo "globale" ci fa ritenere più utile e profetico mantenere per i laici di AC strutture nazionali di condivisione e discernimento.

### **- Ac palestra di democrazia e partecipazione**

L'attuazione parziale dei principi ispiratori dello Statuto del '69 è stata causa di una crisi che oggi viene superata esclusivamente da coloro che, a partire da questo ideale, hanno rivisto e riorganizzato la loro vita associativa.

Ciò non significa porsi in atteggiamento di difesa strenua dello Statuto del '69 ma sottolineare come un suo aggiornamento doveroso per il cambiamento dei tempi, non può che basarsi sull'esaltazione dei suoi contenuti e delle sue intuizioni più "moderne". Non tanto e non solo per un'opera di difesa della tradizione storica e valoriale dell'AC ma perché ci rendiamo conto che i valori della democraticità, della partecipazione, della corresponsabilità cui si ispira lo statuto del '69 sono quelli stessi di cui si avverte la crisi profonda nel nostro tempo. Sono gli stessi valori che continuamente vengono messi in crisi sul piano dei rapporti e della legalità internazionali e su quelli della politica nazionale e che più che mai occorre ribadire e difendere per non rischiare l'imbarbarimento dei costumi e un indebolimento della coscienza civile. Abbiamo il dovere di trasmettere la nostra forza valoriale alle generazioni future lasciandoci provocare dalle nuove manifestazioni di partecipazione e di responsabilità che ci provengono, da Porto Alegre in poi, da ogni parte del mondo sui temi della gestione delle risorse, delle nuove povertà, della difesa dell'ambiente, della legalità internazionale, dei diritti dell'uomo e della Pace.

## **- In conclusione**

Il disegno di un'Ac movimentista e strutturalmente diocesana rischia, nel contesto ecclesiale odierno, di schiacciare l'associazione sulla pastorale diocesana e coincide con un ritorno alla forma associativa precedente il Concilio che ripercorre una visione di Chiesa già superata storicamente e teologicamente dallo stesso Vaticano II, quella cioè che considera il laicato come "braccio secolare del Vescovo", che utilizza il laicato solo in quanto realtà utile a costituire la cassa di risonanza e di accoglimento sul territorio di un Progetto Culturale definito ed elaborato altrove, con un processo di top-down che non solo mal si concilia con la comunionalità, ma che ricostituisce una Chiesa non fondata sulla corresponsabilità, complementarietà e pari dignità battesimale dei ministeri.

Rinnovarsi significa, al contrario, avere il coraggio di aprire una nuova stagione di promozione del laicato con l'individuazione di spazi e modalità nella Chiesa in cui il suo contributo di pensiero e di competenza del mondo possa diventare determinante ed effettivamente complementare agli altri ministeri e non essere svilito a mera potenzialità esecutiva. Questa secondo noi la sfida difficile, per il bene della Chiesa, che spetta alla nostra Associazione.

## **ALCUNE OSSERVAZIONI PUNTUALI SUGLI ARTICOLI DELLA PROPOSTA DI STATUTO**

1) Movimentizzazione dell'Azione Cattolica (artt. 11 comma 4, art 12 commi 1,2,3, artt. 20, 21,22,23)

L'associazione diocesana assume, nel nuovo statuto, una rilevanza del tutto nuova, caratterizzata da una forte autonomia organizzativa e progettuale e più fortemente legata ai programmi pastorali della chiesa locale. Tutto ciò lo si ricava dalla lettura combinata degli articoli dedicati, ma soprattutto dall'art. 21 che dà la possibilità alle associazioni diocesane di adottare un proprio "atto normativo", ossia uno strumento di autoregolazione che va ben oltre il "regolamento" precedentemente previsto, che era indicazione di reale unitarietà perché costituito sotto l'egida dell'unico atto normativo condiviso rappresentato dallo Statuto. A ciò si accompagna uno svilimento del ruolo del livello Nazionale caratterizzato da una ridotta responsabilità associativa del Consiglio (eletto direttamente dall'Assemblea) a favore di una maggiore responsabilità gestionale della Presidenza. L'espressione "collabora con l'azione pastorale della Cei" diventa nel nuovo testo "assicura la propria collaborazione" con un'indebolimento dell'espressione che non può sfuggire e attribuisce minor forza alla proposta unitaria ed univoca degli indirizzi e dei programmi sull'intero territorio nazionale. Riguardo ai programmi poi, appare evidente, all'articolo 14, la loro dipendenza dai livelli ecclesiali in cui si trova ad operare l'Associazione<sup>5</sup>. Da ciò deriva che la diocesanizzazione esprimerà nel concreto:

1. l'autonomia possibile di ogni associazione diocesana che pur rifacendosi allo Statuto nazionale può, di fatto, strutturarsi autonomamente e, quindi, perdere gran parte dello spirito unitario dell'Associazione;
2. una minore significatività della relazionalità fra livello nazionale e livello diocesano che sottolinea ancor più la perdita di unitarietà;
3. la dipendenza programmatica di ogni associazione diocesana dai piani pastorali indicati dal Vescovo. Il che comporta la trasformazione dell'Associazione in una sorta di servizio per la pastorale diocesana in antitesi con le indicazioni conciliari.
4. in definitiva, una strutturazione movimentista nettamente in antitesi con lo spirito associativo e sottolineato dal più sotto indicato modello verticista della nuova Azione Cattolica.
5. la perdita della centralità (pur ribadita dall'XI Assemblea) per la vita associativa del livello parrocchiale che viene semplicemente contemplato all'interno di quello diocesano definendone quindi, in tal modo, la subalternità programmatica e progettuale con perdita dell'espressività delle singole realtà parrocchiali e della loro reale funzione formativa, esperienziale e di presenza sul territorio.

---

<sup>5</sup> "L'Azione Cattolica Italiana esprime il proprio servizio attraverso una specifica programmazione della propria attività, che intende esprimere la partecipazione e la corresponsabilità della Associazione, a ciascuno dei propri livelli, nel complessivo cammino della comunità ecclesiali di cui è parte e offrire il suo impegno di animazione cristiana nella società civile."

Tutto questo va inoltre riletto alla luce della sorprendente decisione del Consiglio Nazionale di far approvare le modifiche statutarie in regime di maggioranza semplice (50%+1) anziché di maggioranza qualificata (3/4 degli aventi diritto). Il che produrrà uno Statuto unitario di debole entità e di scarso riferimento per le Associazioni diocesane.

*Per tutto ciò sentiamo di dover proporre:*

1. *di eliminare la dualità espressa all'Articolo 12 comma 1 di associazione nel contempo nazionale e diocesana*
2. *di eliminare l'articolo 14 sulla programmazione e di reinserirla secondo quanto scritto al sottostante punto 4 sul livello Nazionale*
3. *di eliminare l'articolo 21 come antitesi all'unitarietà e alla luce di quanto espresso dal seguente punto 4*
4. *di riscrivere il capitolo sull'Associazione Nazionale esplicitando:*
  - *il suo contributo alla vita delle Associazioni diocesane favorendone l'incontro, il confronto e il coordinamento*
  - *il suo compito indicativo delle linee, dei programmi e dei cammini formativi comuni per tutta l'Associazione mediando le linee pastorali della Chiesa italiana e collaborando all'azione pastorale della Conferenza Episcopale Italiana e degli organi di pastorale nazionale con i quali intrattiene rapporti continuativi di collaborazione nel rispetto della dimensione di corresponsabilità e autonomia propria dell'Associazione.*
5. *di riscrivere il paragrafo sul Consiglio nazionale come segue*  
*"Il Consiglio nazionale è composto da 26 membri eletti dall'Assemblea nazionale secondo criteri stabiliti nel Regolamento nazionale, dai Delegati regionali, dai Segretari dei Movimenti nazionali e dai membri della Presidenza nazionale. Il Consiglio assume la responsabilità della vita e dell'attività dell'Associazione nazionale in attuazione delle scelte dell'Assemblea nazionale. Studia, promuove e cura le iniziative dell'Associazione nazionale ed elabora i cammini formativi comuni dell'Associazione. Il Consiglio propone la nomina del Presidente dell'Associazione nazionale. Elegge la Presidenza nazionale. Il Consiglio approva il bilancio preventivo e quello consuntivo dell'esercizio, messo a punto dalla Presidenza e dall'Amministratore. Può radunarsi anche separatamente per settori"*
6. *di reinserire un paragrafo autonomo sulla associazione parrocchiale come livello espressivo della vita associativa*

## 2) Verticismo associativo (artt 22,28,29)

La riduzione della espressività dei settori a favore di una unitarietà carismatica che si realizza attraverso un rafforzamento del ruolo del Presidente indicato come organo costitutivo dell'Associazione al pari di Consiglio e Presidenza; la riduzione della rappresentatività dei Vicepresidenti (figure unitarie) che si realizza attraverso l'assenza di una specifica e precisa definizione della tipologia e del numero dei Vicepresidenti (da 2 a 4, a livello diocesano non si specifica se giovani o adulti, a livello nazionale non esprimono una rappresentanza specifica essendo semplicemente due giovani e due adulti); la partecipazione diretta degli aderenti limitata ad un livello di base ideale che non viene specificato (si intende la parrocchia, il proprio gruppo d'appartenenza o cosa?) e che si realizza impositivamente solo "attraverso rappresentanti, agli altri livelli (?)" ; il trasferimento dei poteri decisionali e di indirizzo dal Consiglio nazionale alla Presidenza nazionale; l'introduzione nel Consiglio diocesano di una quota non eletta, inserendo in questa quota peraltro non definita numericamente anche la Presidenza, indicano una strutturazione verticista che si vuole definire maggiormente unitaria ma che, a nostro avviso, di fatto imporrà:

1. la perdita del senso di responsabilità degli aderenti per la propria Associazione con riduzione della loro effettiva possibilità di partecipazione e coinvolgimento alle decisioni associative in un contesto sociale caratterizzato dalla crisi della partecipazione e della responsabilità delle persone alle cose comuni;
2. la riduzione della democraticità associativa: poche persone (anche una sola) scelgono ed operano per tutti;

3. una operatività, in tal senso, del Presidente, organo associativo a se stante, autonoma e distaccata dalla sua stessa presidenza e dal Consiglio come evidente per il livello nazionale allo specifico art. 29 nel quale non è esplicitata una condizione di collegialità con gli organi democratici.
4. l'assenza conseguente di collegialità effettiva
5. La perdita del canone dell'unitarietà espresso dall'eguaglianza di ruolo e di responsabilità all'interno della Presidenza
6. La riduzione della rappresentanza democratica degli aderenti in Consiglio con l'aggiunta di quote non elette democraticamente che possono giungere, nella pratica quotidiana, ad eccedere di fatto la porzione eletta dall'Assemblea
7. La perdita per l'Associazione della ricchezza culturale ed organizzativa delle singole specificità espresse oggi dai settori
8. La perdita in tal senso, a fronte di una mancata strutturazione dei settori, del protagonismo espressivo ed organizzativo espresso dalla diversità delle singole specificità dei giovani e dei ragazzi ai quali rischia di rimanere una sorta di proposta formativa di tipo semplicemente dottrinale
9. la perdita della significatività delle rappresentanze locali (regionali) ed assembleari democraticamente elette nel Consiglio nazionale.

*Per la qual cosa si richiede:*

1. *che venga esclusa la figura del Presidente dal capitolo relativo agli organi associativi (18 e 22) e il medesimo comma relativo alle modalità della sua elezione a livello diocesano (art. 22) semmai reinserito subito dopo come indicazione a se stante.*
2. *che venga aggiunta nell'art. 29 l'indicazione per cui il Presidente opera secondo istanze di collegialità con la propria Presidenza e con il Consiglio nazionale*
3. *che vengano reinserite la possibilità dei Consigli di radunarsi per settore e che le figure dei Vicepresidenti siano in tal senso specifiche figure di riferimento dei settori. Proponiamo di specificare a tal riguardo la natura comunque unitaria del servizio dei Vicepresidenti pur se delegata alla rappresentanza dei giovani, degli adulti e dei ragazzi. (A tutti i livelli le figure dei Vicepresidenti di settore sono figure associative unitarie. Ad essi viene data delega dai Consigli preposti per i Ragazzi, i Giovani e gli Adulti.)*
4. *che venga eliminata la possibilità per il Consiglio diocesano di inserire quote non elette democraticamente (art 22 comma b)*

3) Lo scioglimento, le norme di rinvio e l'autonomia dei laici (artt. 39 e 40)

Il fatto che i beni associativi possano essere devoluti in caso di scioglimento dell'Associazione non in modo autonomo ma esclusivamente con l'assenso della CEI, il fatto ancor più grave di porre l'Associazione, le cui finalità sono state realizzate fino ad oggi attraverso le norme per le associazioni previste dal codice civile, sotto anche la normativa di diritto canonico pongono **problemi giuridici e per altro verso conciliari molto importanti**. L'assenza di chiarezza nella proposta di Statuto sulla volontà di costituirsi giuridicamente come associazione pubblica di fedeli o associazione privata con richiesta di riconoscimento all'autorità ecclesiastica (che sono le due forme giuridiche associative previste) comporta che l'articolo 40 possa essere una possibile **chiave di volta per far dipendere la gestione dell'Associazione dall'Autorità ecclesiastica preposta come associazione pubblica di fedeli**. Ciò deve essere comunque evitato perché comporterebbe

1. la perdita **dell'autonomia Associativa dei laici** prevista dal Concilio in modo diretto ed esplicito che fino ad oggi è stato elemento di ricchezza vocazionale per l'unità dei distinti ministeri e garanzia per la responsabilità dei laici di AC "nel loro specifico" alla vita della chiesa e alla gestione della propria Associazione. Ciò soprattutto unendo tali articoli con quelli precedentemente trattati e riguardanti la dipendenza dell'Associazione dai piani pastorali diocesani.
2. lo **svilimento conseguente della laicità** propria dell'Associazione e il fondamento della sua ministerialità conciliare per la chiesa.

Inoltre si sottolinea come esista una grave contraddizione derivante dal riferirsi nel art. 40 a norme canoniche e civili nello stesso tempo, che comporterà conflitti giuridici dipendenti anche dall'assenza di chiarezza su quando riferirsi all'una o all'altra giurisdizione.

*Per la qual cosa pensiamo di poter richiedere*

- 1. che venga esclusa la frase "sentita la CEI" nell'articolo 39*
- 2. che venga escluso il riferimento alle norme canoniche nell'Articolo 40.*

*In ultimo crediamo opportuno che il nuovo Statuto dell'Azione Cattolica contempri un riferimento esplicito alla reale prospettiva vocazionale dei laici e al valore associativo in sé proprio dell'Azione Cattolica secondo il Concilio che già precedentemente avevamo suggerito poter essere introdotto attraverso i seguenti articoli:*

*La scelta associativa dell'Azione Cattolica è valore fondante dell'Associazione. Essa si esprime attraverso la sua struttura comunitaria e di condivisione delle scelte e dei programmi, i valori della democrazia e della popolarità partecipativa dei suoi aderenti e si manifesta nel contesto ecclesiale e civile del proprio tempo ciascuno nei modi e nei luoghi dettati dalla propria sensibilità e dalle proprie capacità.*

*Che potrebbe essere introdotto nell'art.11 in aggiunta e*

*Esercitando il discernimento sul proprio tempo condividendo la quotidiana fatica della evangelizzazione a cui tutta la Chiesa è chiamata, intende operare affinché la comunità cristiana, attraverso la condivisione e il dialogo, sia sempre più aperta alla missione, all'annuncio, all'incontro. Quale associazione ecclesiale di laici, riconoscendo come temi e luoghi di formazione e di promozione evangelica le condizioni storiche di problematicità etica, sociale e civile, l'ACI educa i propri aderenti a riconoscere i segni dei tempi e ad essere nel mondo testimonianza responsabile, evangelica e missionaria, nell'apertura alla Chiesa universale e li sostiene nel loro servizio in ambito socio-politico.*

*Che potrebbe sostituire il comma 3 dell'art. 11*

## **CONCLUSIONI**

Visto le notizie che giungono riguardanti la diversità degli orari di presentazione delle mozioni in sede Assembleare che fanno pensare a modalità poco nitide delle procedure assembleari e vista la norma approvata dal Consiglio Nazionale che prevede l'approvazione delle modifiche allo Statuto con maggioranza semplice contro cui ci eravamo espressi fin dal Maggio 2002 in altra lettera al Consiglio Nazionale, chiediamo che vengano rispettate con il coraggio della democrazia tutte le forme che permettano il sereno andamento e susseguirsi dell'Assemblea e che fin dal principio della stessa ci si adoperi per modificare il quorum previsto dal regolamento per le modifiche statutarie (50%+1) che ci sembra prefigurare uno Statuto di debole validità anche giuridica.

Grati a voi del vostro lavoro vi salutiamo con affetto

Il Consiglio diocesano di Azione Cattolica Diocesi di Jesi

A sua rappresentanza Sergio Contadini e Gabriele Pieralisi